

■■■ Titolo in prima pagina di *Repubblica* di ieri: «Bankitalia e governo: ripresa vicina. Ormai l'Italia è a un punto di svolta». Capito? La ripresa è vicina e l'Italia è a un punto di svolta! Finalmente una buona notizia, gli sforzi sono serviti a qualcosa... Meno male. Tutte cazzate (perdonate il francesismo). Se questa notizia fosse vera, *Repubblica* ci avrebbe aperto il giornale. Così come tutti gli organi di informazione sponsor delle varie soluzioni emergenziali. Invece, la prima notizia riguarda il solito Berlusconi (di cui dopo dirò anch'io qualcosa) e il circo di polemiche accessorio.

Per ricapitolare. Berlusconi con le sue beghe è ancora il piatto forte dell'informazione italiana e costituisce a prima preoccupazione sia per il Quirinale sia per Palazzo Chigi. Al *Corriere della Sera* addirittura Quagliariello (uno che quando parla s'atpeggia a Pico della Mirandola) confida che domenica sera i cosiddetti falchi del Pdl erano sul punto di far cadere il governo. Per fare cosa non è chiaro a nessuno, visto che l'intera classe politica italiana è sfibrata ed è ostaggio del vero potere, quello finanziario, quello invisibile. Votando la fiducia ai due ultimi esecutivi, Pd, Pdl e centri vari sono complici allo stesso modo.

Nessuna ripresa è all'orizzonte perché nessun intervento di questi anni consumati a tirare la cinghia aveva un fondamento economico. Né il fanatismo rigorista di Mario Monti né il vuoto assoluto del duo Letta-Alfano (entrambi orchestrati da Napolitano, presidentissimo tuttofare in barba alla Costituzione italiana) hanno prodotto o produrranno una inversione della tendenza. Altro che risalita o punto di svolta: Saccomanni ora svenderà pure Eni, Enel e Finmeccanica alle banche d'affari player della globalizzazione finanziaria, esattamente come accadde con la prima ondata di privatizzazioni studiata a tavolino sul famigerato Britannia (se lo ricorda, mister Draghi?).

I dati sull'occupazione sono allarmanti. Quelli sulla produttività idem. Ogni impresa che chiude è una ferita sulla pelle di quella italianità orgoglio (nonostante tutto) sui mercati esteri. Le famiglie si indebitano sempre più, i nonni - quelli che mettevano i soldi sotto il materasso o nella casa - raschieranno il fondo del barile dei loro risparmi per assolvere a uno strano welfare rovesciato. Il prodotto interno lordo prosegue il suo lento declino e la spesa pubblica corrente (quella in nome della quale maggioranze bulgare hanno votato qualsiasi cosa ordinata dai padroni dell'euro). Insomma un disastro

vero di cui non è difficile percepire la consistenza. Di questo si dovrebbe parlare, invece siamo stretti all'angolo dalle chiacchiere sulla condanna di Berlusconi. Per quel che mi riguarda (e so di creare qualche mal di pancia ai lettori; ma non tutti) Berlusconi dovrebbe essere condannato alla Geenna perché ha deluso le aspettative di grandi cambiamenti. Non ha rischiato sul fisco. È succube dell'Europa dei banchieri, avendo detto sì al trattato di Lisbona e al Fiscal compact (l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione).

Ha votato i governi Monti e Letta che hanno nella tassazione la leva dominante per ingrassare i bilanci dello Stato. Ha galleggiato e oggi con distacco lo si deve dire perché dei grandi cambiamenti unici nella storia non c'è traccia visibile. Non lo dico io, lo dicono quegli elettori che arrivano dal mondo produttivo. Alcuni dei quali hanno rinunciato al voto o per protesta hanno votato Grillo. Poi ce ne sono altri che continueranno a votare centrodestra perché la sinistra italiana è colpevole di aver regalato l'Italia alla finanza speculativa, è una sinistra eurista e per questo tassaiola. Con questa sinistra Berlusconi ci sta governando da due anni e mezzo! Ecco dov'è finita la rivoluzione berlusconiana.

Le parole crisi, pacificazione, emergenza e default sono una droga buona solo per annerbiare la vista. Ma anche questa droga ormai non tira più sul mercato delle balle. Questa crisi è stata pilotata e l'insistenza con cui si vende l'irreversibilità della permanenza italiana nell'eurozona rafforza il grande inganno. Senza sovranità monetaria e senza autonomia di bilancio gli Stati non potranno mai uscire dalle crisi economiche. La conferma arriverà a breve, quando anche la Germania esaurirà il dumping creato, pro domo sua, dalla moneta unica. Berlusconi doveva essere dall'altra parte rispetto a queste politiche, invece è stato complice. Ecco perché la sua condanna è - secondo il mio parere - resta un fatto personale e non politico.

Di cosa si lamenta allora Silvio? Sulla scena politica il Cavaliere si era presentato come rivoluzionario e non esiste un rivoluzionario autentico che non metta in preventivo la morte o il carcere come contropartita della rivoluzione. La beffa è che la sentenza e la pena cascano sulle spalle di Berlusconi senza aver nemmeno fatto la rivoluzione. Peggio, il Cavaliere sta chiudendo la propria esperienza politica appoggiando Napolitano, Monti, Letta, Saccomanni e compagnia cantante. Peggio per lui.